

## Il commento

## Rottamazione perché Renzi deve fare il bis

Mauro Calise

**I**l marciume scoperchiato dalle inchieste romane è destinato a incidere profondamente sugli equilibri nazionali. Più di quanto si riesca a intravedere in queste ore, in cui prevale ancora l'illusione di potere isolare il «bubbone». Distinguere tra unabanda di criminali - organizzata ma circoscritta - e il resto della politica, capace di serrare le fila e andare avanti. Questo tentativo di contenimento dei danni urta contro tre spinte, poderose, in direzione contraria.

La prima è rappresentata dai grillini, che riprendono - inopinatamente - peso e spazio di movimento. Fino a qualche giorno fa, i cinque-stelle sembravano imballati, inesorabilmente incatenati al harakiri del loro capo. Il vento dell'antipolitica che aveva gonfiato i loro ranghi parlamentari era stato addomesticato da Renzi, dal suo messaggio ottimista e dai primi, timidi risultati conseguiti. E quello che ne restava aveva preso - di nuovo - a rifluire verso le collaudate sponde leghiste, con Salvini al posto di Bossi nel ruolo di Giamburasca. La grancassa su cui Beppe Grillo continuava a sbraitare suonava sempre più esagitata, e stonata. D'un colpo, anzi d'un botto, quella musica è ritornata in profonda sintonia con gli umori più - giustamente - rabbiosi del Paese. I grillini sono stati rimessi sul loro vecchio piedistallo. E si può star certi che stavolta non ne scenderanno facilmente.

Tanto più che è lecito aspettarsi che arriverà presto nuovo carburante con cui infiammare l'opinione pubblica.

> Segue a pag. 58

Mauro Calise

Segue dalla prima

## Perché Renzi deve fare il bis della rottamazione

Il secondo fattore che impedisce la soluzione camomilla, è la capillarità del fenomeno. Il malaffare scoperchiato a Roma è - in una scala del crimine politico - molto peggiore di quello messo all'indice nelle ondate precedenti di tangenti. La scontronopoli che ha messo sotto inchiesta decine di consiglieri regionali colpiva - ci perdoni la Arendt - per la banalità del misfatto. Più che per l'entità del danno, ci si sdegnava per la sua stupidità. E per quel senso di impunità che trasudava da un ceto così autoreferenziale, da mettere a repentaglio la carriera per una mancata di euro. All'opposto, i registi dell'expo si stagliavano per la portata multimiliardaria del reato. Maxitangenti per maxiappalti nelle tasche di maximanager. Con la plausibile supposizione che nominando un maxi-commissario dotato di maxi-poteri si potesse almeno provare a raddrizzare la rotta.

Nella sentina romana, invece, sono i micropoteri, ramificati ed invisibili, a farla da padroni e ladroni. La rete di ruoli e funzioni, politiche e amministrative, coinvolte ai vari livelli è, potenzialmente, infinita. A giudicare dagli anni in cui ha prosperato indisturbata, dagli uffici in cui si è intrufolata e dai settori in cui si è diversificata, mafiacapitale si presenta come una piovra incontrollata. Non c'è una testa da mozzare, e addirittura al pubblico ludibrio. Sono i tentacoli che fanno paura. Perché anche l'elettore più distratto, in questi giorni si sta domandando se davvero questa schifezza - per usare l'espressione di Renzi - si ferma alle porte di Roma. O se invece è soltanto la punta di un iceberg di convenzioni e intrecci malavitosi che coinvolge la macchina politico-amministrativa

locale in molte altre zone del Paese.

Su questo dubbio, su questo sospetto e sulle reazioni che scatenereà, il premier rischia di giocarsi la propria credibilità. La terza spinta contro il tentativo di circoscrivere e di sopire è rappresentato dalle scelte che Renzi deciderà di fare. Commisariare il partito romano e incoraggiare processi rapidi è il minimo che potesse fare. Ma è chiaro - a lui per primo - che non basta. Se l'onda del marciume dovesse allargarsi e montare con la forza congiunta di grillini e leghisti, il Premier si ritroverà isolato. E apparirà, per la prima volta, debole ed incapace di prendere - come finora ha dimostrato di fare - il toro dritto per le corna. A quel punto, il termometro dei sondaggi che lo vede già da alcune settimane in discesa potrebbe volgere in picchiata. E innescare una spirale di delegittimazione da cui il Premier verrebbe travolto.

Per questo è probabile - e auspicabile - che Renzi colga questa occasione per rilanciare con convinzione la sfida della rottamazione. Mettendo stavolta nel mirino non la ristretta oligarchia che controllava i partiti al vertice, rea certo di molti errori politici ma - quasi - mai di illeciti penali. Ma mettendo all'indice - e alla gogna - quel ceto politico-affaristico che controlla in periferia i flussi della finanza pubblica. Con retinabili che si stanno sempre più spesso rivelando vere e proprie reti criminali.

La battaglia contro questi poteri - diffusi, sommersi, trasversali - è molto più difficile e rischiosa di quella contro pochi e ben visibili avversari interni. Ma a Renzi non difetta il coraggio. E, comunque, non ha molte alternative se vuole

evitare che l'immagine senza macchia e paura di vincente si trasformi in quella di connivente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA